

IL NUOVO PATTO SOCIALE



L'interno di una sede Inps

Pasquali/Master Photo

Welfare, parte la riforma

Addio ai prepensionamenti

In cambio, incentivi per reinserirsi nel lavoro

Comincia dai prepensionamenti la riforma degli ammortizzatori sociali che ha in mente il governo Prodi. La Commissione sul welfare di Palazzo Chigi ne sta studiando l'abolizione. Il vitalizio sarebbe sostituito da una forma di sostegno al reddito volta al reinserimento nel lavoro di chi ne è stato espulso. Grandi manovre per un nuovo stato sociale, che costa 411.730 miliardi, il 23,2% del Pil. Due terzi di questa spesa è sono destinati alla previdenza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Prepensionamenti, addio. La voce «pensione», è destinata a scomparire dal catalogo degli ammortizzatori sociali. È questa una delle ipotesi più suggestive alle quali sta lavorando a Palazzo Chigi la «Commissione sulla compatibilità macroeconomica della spesa sociale», un pool di esperti messo assieme da Prodi meglio conosciuto come Commissione Onofri (dal nome del suo presidente) sullo Stato sociale.

Che cosa succede allora se le aziende degli autobus - com'è accaduto nelle ferrovie - dovessero liberarsi di migliaia di dipendenti ancorché quarantenni? Basta con l'as-

segno vitalizio, a quarant'anni non si va in panchina. Meglio un sostegno al reddito legato ad un corso per imparare un altro mestiere o aggiornare quello che si ha, con l'obbligo di accettare il posto di lavoro che si rendesse disponibile. Dal punto di vista finanziario al momento si potrebbe spendere anche di più. Risparmiando però una enormità nel tempo, in quanto l'assegnazione cessa quando arriva il nuovo lavoro, mentre la pensione dura quanto la vita e oltre, incassata dal superstito.

Poco tempo fa lo ha denunciato il presidente dell'Inps Gianni Billia. La Confindustria tuona contro le

pensioni anticipate di anzianità, e intanto le crisi aziendali si sono curate con 380 mila prepensionamenti, 700 miliardi l'anno che gravano sulla previdenza. Ed ora si presenta il governatore di Bankitalia Antonio Fazio a batter cassa per gli ammortizzatori sociali a favore dei bancari in esubero. Pare che siano 30.000, e considerando i loro stipendi diecimila prepensionati creerebbero un buco di 250 miliardi nella spesa previdenziale.

Il superamento dei prepensionamenti sarebbe uno dei capitoli principali del riordino del sistema degli ammortizzatori sociali, in maniera che siano funzionali al reinserimento nel lavoro di chi ne è stato espulso. Il nuovo volto dello Stato sociale che il governo Prodi vuole disegnare. Anche per chiarire, nella spesa, che cosa va in previdenza e che cosa s'impiega per fronteggiare le congiunture negative dell'economia.

Tanto più che lo Stato sociale costa alla collettività oltre 410.000 miliardi di lire l'anno, con i due terzi della spesa complessiva destinati al pagamento di pensioni. Lo ha rilevato la Commissione tecnica per la

spesa pubblica presso il ministero del Tesoro. Partendo dal presupposto che la riforma del Welfare State è «uno dei punti più importanti dell'agenda politica», la commissione guidata da Alessandro Petretto snocciola i numeri e le cifre che ne rendono «urgente» la riforma. Ebbene, nel 1995 la spesa per lo Stato sociale è ammontata complessivamente a 411.730 miliardi di lire, pari al 23,2% del Pil. Più di dieci anni fa (21,3% nell'85), meno che nel '94 (24,1%). Ma si conferma l'eccessivo peso della spesa pensionistica, che rappresenta il 60% più il 4% per invalidi civili. Il 13% se ne va in ospedali, il 5% nell'assistenza medica, il 2% in farmaci. La parte rimanente (circa il 18% del totale) è destinata per un 3% ai servizi amministrativi e per il 15% a una miriade di programmi che includono le prestazioni a favore dei disoccupati, gli assegni familiari, le indennità di malattia, maternità, infortuni, le pensioni sociali e le pensioni di guerra. E se in dieci anni la spesa sociale è cresciuta di due punti, l'incremento è da imputare proprio alle pensioni: invalidità, vecchiaia e superstiti, dall'11,4 al 13,6%.



DALLA PRIMA PAGINA

Troppi rumori...

gli altri Paesi) gli accantonamenti per le liquidazioni e i soldi per i prepensionamenti. Forse togliendo queste due voci rientreremo nella media. Altri aspetti ci vedono ulteriormente «diversi» rispetto all'Europa: nel nostro Paese, ad esempio, solo l'8 per cento dei disoccupati riceve un sussidio contro il 42 per cento dell'Unione; il reddito minimo garantito agli anziani in condizioni di bisogno è il 16 per cento del prodotto interno lordo pro-capite, contro il 29 per cento dell'Unione europea; la spesa sanitaria, poi, è al 4,9 per cento del prodotto interno lordo, contro il 6,5 per cento europeo. La necessità di una riforma dello Stato sociale nasce soprattutto da queste differenze e più in generale da un volto sociale del Paese assai mutato rispetto alla nascita del vecchio Welfare. Sono queste novità a far intravedere un futuro drammatico per tutti e l'esigenza di porvi rimedio. Gli anziani a riposo - per rimanere al tema previdenziale - vivono più a lungo, il loro costo (pagato, è bene ricordarlo, da anni di lavoro e non dallo Stato, visto che non sono certo tutti baby-pensionati) ricadrà sulle spalle di sempre meno occupati. Un esito disastroso. La via d'uscita primaria, per evitare un tale epilogo, dovrebbe guardare soprattutto alle misure per il lavoro, per allargare la platea dei contribuenti al sistema pensionistico.

Tali constatazioni non hanno però nulla a che vedere con le contingenti esigenze di cassa da molti invocate per poter entrare in Europa. La necessità di recuperare nuove risorse può essere soddisfatta attuando, come ha suggerito Massimo D'Alema, alcune misure. Sono quelle relative alla possibilità di rendere omogenei i trattamenti riservati ai lavoratori pubblici con quelli riservati ai lavoratori privati. Sono quelle (disprezzate dall'onorevole Fini) relative al ricorso ad un contributo di solidarietà da parte di chi ha potuto pensionarsi in anticipo. Altre misure erano già previste nella tormentata riforma approvata dal Parlamento solo due anni fa, come il superamento dei regimi pensionistici speciali. E perché non varare quanto già deciso a proposito delle pensioni di invalidità? Sono passi che sarebbe possibile compiere subito. Altri interventi capaci di far affluire immediate risorse nelle casse dello Stato non sono finora stati suggeriti. C'è chi ha fatto notare come la stessa ipotesi drastica di portare di colpo da 35 a 40 anni l'età pensionabile porterebbe nel 1997 a rastrellare meno di 4 mila miliardi. Davvero poco, a parte il subbuglio sociale che creerebbe una tale scelta.

L'importante comunque, ripetiamo, è distinguere lucidamente tra necessità congiunturali e interventi strutturali. E' vero che come ha detto ancora la commissione di Ciampi il nostro Stato sociale «pur richiedendo costi finanziari analoghi a quelli di altri Paesi, comporta costi di efficienza economica maggiori e produce benefici inferiori in termini di disuguaglianze e di protezione dei cittadini». Ecco una premessa interessante per dar vita ad una discussione seria. Gli stessi sindacati stanno muovendosi in questo senso. Un importante settore della Cgil, la Funzione Pubblica, ha avanzato ieri, vincendo resistenze e perplessità, una sua bozza di proposta e Sergio Cofferati ha ribadito la disponibilità del movimento sindacale ad un confronto propositivo. Con un monito che il governo dovrebbe ascoltare. Per essere credibili, per parlare di nuovi risparmi e di nuove riforme bisogna fare quello che si era promesso di fare nell'agosto del 1995 dopo aver battuto - tra l'osanna del centro-sinistra - i propositi antiriformatori del centro-destra. E, ad esempio, disboscare quei cinquantina regimi pensionistici speciali, riservati ad alcune categorie come i militari, rimasti pressoché intatti. Ecco un modo per passare dalle parole ai fatti.

[Bruno Ugolini]

Scongiurato il blocco delle uscite

Per gli statali pensione anticipata più difficile

ROMA. Per i pubblici dipendenti si prepara una completa equiparazione con i colleghi del settore privato nell'accesso alla pensione di anzianità, quella che si prende prima di aver compiuto l'età pensionabile (65 anni per quasi tutto il pubblico impiego). Una equiparazione che avverrebbe in tempi strettissimi, e sarebbe una delle misure in materia previdenziale che il governo Prodi potrebbe adottare già quest'anno. Prima ancora della famosa verifica sugli effetti della riforma previdenziale del governo Dini, prevista per il 1998. Le altre misure, del resto se ne parla da qualche giorno, sarebbero il contributo di solidarietà a carico dei soggetti che usufruiscono della pensione senza aver raggiunto ancora l'età pensionabile (settore privato, 58 anni le donne, 63 gli uomini). E il completo esercizio delle deleghe previste dalla riforma Dini per la cosiddetta armonizzazione dei vari regimi pensionistici speciali da ricondurre al regime generale.

Eccola dunque, la probabile manovra sulle pensioni. Riguardo ai dipendenti pubblici, possono andare in pensione quanto meno con una anzianità di servizio inferiore a quella del settore privato, ma con l'assegno pesantemente tagliato. Taglio che si evita soltanto se lo statale entra nella pensione anticipata con le regole dei privati: almeno 52 anni di età (nel '97), o in alternativa a prescindere dall'età ma con 36 anni di servizio (nel '97-'98).

Però il pubblico dipendente può osservare il vincolo dell'età - 52 anni ecc. - utilizzando i più favorevoli requisiti minimi di servizio previsti nelle varie amministrazioni: ad esempio, 23 anni nello Stato, 28 negli enti locali. Oppure liberarsi dal vincolo dell'età legandosi a quello di un minimo contributivo che a seconda dei casi va dai 30 ai 32 anni. Queste due opportunità vengono pagate in termini di un taglio alla pensione che può arrivare al 35%. Ebbene, l'ipotesi allo studio è quella di abolire queste due opportunità. Costose e poco praticate.

Infatti si dice che un provvedimento del genere - l'allineamento dei pubblici ai privati nel pensionamento di anzianità - non darebbe granché in termini di cassa. Ma sarebbe un grosso segnale politico. Tuttavia al Tesoro e nei sindacati c'è chi parla di una fuga verso la pensione in seguito alle voci sui tagli alla previdenza. Cosa che però finora non risulta all'Inpdap, l'istituto al quale giungono le domande di pensione. Ieri nel tam tam sulla previdenza era addirittura riemersa la voce su un blocco delle pensioni di anzianità come quelli dei governi Amato e Berlusconi, che però Ciampi non avrebbe intenzione di adottare.

Riguardo al contributo di solidarietà, molte sono le ipotesi. Calibrato sulle pensioni di anzianità, oppure lo 0,5% (5.000 lire ogni milione) su tutti i lavoratori e l'1% sui pensionati esclusi quelli al minimo. Con un gettito di 400 miliardi quest'anno, ma 5.000 nel 2005.

Infine l'armonizzazione. L'esercizio della delega non riguarda i dipendenti degli organi costituzionali (Parlamento, Bankitalia, Corte dei Conti ecc), ma sulle altre categorie secondo i sindacati dei pensionati Cisl Uil potrebbe far risparmiare almeno 1.500 miliardi. Si tratta soprattutto dei lavoratori dell'agricoltura, la cui contribuzione è di gran lunga più bassa che per i lavoratori dipendenti (31%). Si tratta delle ferrovie, dei monopoli, delle poste, degli addetti al volo. Tutti decreti legislativi che dovrebbero essere emanati entro il 30 aprile.

La manovra è all'esame della Commissione Onofri che ieri per la seconda volta s'è riunita a Palazzo Chigi. Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha stigmatizzato come «ipotesi fantasiose e originali» quelle attribuite al consigliere Stefano Zamagni: la soppressione del passaggio attraverso il medico di famiglia per usufruire dell'assistenza sanitaria: la spesa sanitaria - afferma il ministro - è scesa a un livello oltre il quale non si può scendere.

□ R.W.



Euromoneta, solo a primavera la «griglia di partenza»

Importanti dati, in particolare sull'Italia, mancano ancora alla Commissione europea per le sue previsioni economiche di primavera che daranno una prima indicazione concreta dei paesi che potranno qualificarsi nel 1999 per la Moneta unica. Lo hanno sottolineato ieri fonti comunitarie, aggiungendo che allo stato dei fatti - una stima media di crescita del prodotto interno lordo che i suoi esperti confermano del 2,3% nel 1997 - l'Esecutivo comunitario continua a ritenere che i paesi "promossi" potrebbero essere 12, Italia compresa. Le previsioni di primavera non usciranno prima della fine di aprile o dell'inizio di maggio e terranno conto sia delle ultime decisioni di Eurostat sui sistemi di calcolo del rapporto deficit-Pil che, per quanto riguarda l'Italia, della eventuale nuova manovra che dovesse essere necessaria quando saranno resi noti in marzo i dati sul possibile "sfondamento" del fabbisogno. Né la nuova manovra, né in larga misura le decisioni di Eurostat annunciate la settimana scorsa, né - a maggior ragione - quelle specifiche di cui si è ancora in attesa sulla Finanziaria 1997 e sulla "eurotassa" - sono ancora incluse nel rapporto economico annuale 1996 che la Commissione pubblicherà domani.

Il leader di Corso Italia interviene al dibattito della Fp Cgil. Oggi a palazzo Chigi vertice sul lavoro

Cofferati: «Sinistra, scegli sullo stato sociale»

«La sinistra sceglie e il governo faccia una proposta chiara che sia di tutta la maggioranza». Cofferati intervenendo nel consiglio generale della Fp-Cgil ribadisce le posizioni del sindacato nella discussione in corso su pensioni e Stato sociale. «La sinistra deve decidere - ha detto - se il welfare è un valore da difendere, e nessuno pensi che in questa discussione ci faremo strumentalizzare da chi pensa a un cambio di maggioranza».

PIERO DI SIENA

ROMA. Riforma dello Stato sociale? È il rovello di queste settimane, attorno a cui si cimentano governo, maggioranza e opposizioni. Il tema poi si riduce a quello di quando e se rimettere mano al sistema delle pensioni. L'affanno nasce anche dal fatto che l'intervento sulla previdenza sembra a molti costituire il «passaporto» per l'Europa, quello che per incanto restituirà credibilità al nostro paese presso i partner europei. È questa «cultura dell'evento», cioè dell'aspettativa di una sorta di svolta miracolosa nella gestione delle protezioni sociali, che il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati ieri ha sottoposto a dura critica.

L'occasione è stata data dalla riunione del consiglio generale della Funzione pubblica Cgil che ha esaminato le proposte della categoria di riforma dello Stato sociale. Da parte del segretario della Cgil viene innanz-

zitutto un monito rivolto alla sinistra, o meglio al suo maggiore partito. «Esiste un problema di impostazione culturale complessiva - dice Cofferati - la sinistra deve decidere se le protezioni sociali sono un valore da difendere». Al momento, sottolinea il leader della Cgil, «è solo evidente l'attenzione al risanamento, e questo condiziona i cardini della politica economica evidenziando il vuoto sulle politiche del lavoro». Per Cofferati, due sono quindi le strade per la sinistra: quella di «chi pensa che si possa costruire un percorso per l'Europa solo con le politiche monetarie», e quella di «chi ritiene che questo non basti». Le protezioni sociali, dice Cofferati, sono «per noi il fondamento della convivenza; e oggi non è più scontato che sia così. L'idea che si possa prescindere da questi rapporti non può far parte della nostra cultura». «La mia irritazione -



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Capodanno/Ansa

spiega - è per quelli che sono sempre stati più sensibili alle nostre esigenze ed alle nostre opzioni, non certo per quelli che abbiamo già conosciuto nel '94», ovvero le forze del Polo per le Libertà.

Il secondo monito è al governo, che evidentemente sarà ribadito nell'incontro di oggi a palazzo Chigi sul piano del lavoro tra presidente del Consiglio e confederazioni. «Senza uno sviluppo economico consistente e nuove occasioni di lavoro - puntualizza Cofferati - qualsiasi ragionamento sul welfare rischia di essere portatore di lacerazioni e rotture con persone che invece il sindacato deve tutelare». Insomma, sembra dire il

segretario della Cgil, se il governo non pone in cima alla sua politica economica un rilancio dell'occupazione che consenta l'allargamento della base di finanziamento del welfare ogni intervento corre il rischio di aprire tensioni con il sindacato. Quindi il governo deve pensare ad attuare gli impegni presi sul lavoro e sulla previdenza. Innanzitutto il governo, ribadisce Cofferati, deve attuare la riforma delle pensioni soprattutto per quanto riguarda l'armonizzazione dei diversi regimi pensionistici. «Il governo non può chiedere ancora a chi ha già dato, senza toccare le sacche di vero privilegio», afferma, tacciando come me-

to di «prima repubblica» un simile atteggiamento. E poi ritorna a definire «improvvida» l'apertura di questa discussione all'assemblea di Capri dei giovani industriali da parte di Walter Veltroni.

La terza osservazione del segretario della Cgil la rivolge alle forze della maggioranza. Il sindacato aspetta una proposta chiara che sia di tutta la maggioranza, anche perché non può correre il rischio di essere strumentalizzato da chi pensa di lasciarsi tentare dalla possibilità di un cambio di maggioranza. Nel frattempo il sindacato deve preparare una sua proposta, dice ancora Cofferati, che intervenga su tutti i campi dello Stato sociale. Solo dopo si può iniziare il confronto con il governo, avendo bene a mente che «abbiamo una strada molto delicata davanti: avanzare proposte, ma non diventare strumento di manovre politiche».

Il segretario generale della Fp-Cgil, Paolo Neruzzi si dice disponibile a una redistribuzione della spesa sociale ma non a una sua riduzione. Ha spiegato di non essere contrario a un contributo da prelevare sulle pensioni di anzianità, ma ha ricordato che l'assenso a misure di questo tipo dipendono dall'attuazione della riforma, soprattutto della previdenza integrativa per i pubblici dipendenti che sono interessati alla sua istituzione essendo per l'80% assunti da meno di vent'anni.